

Zeitschrift: Treterre : semestrale di Terre di Pedemonte e Centovalli
Herausgeber: Associazione Amici delle Tre Terre
Band: - (2018)
Heft: 70

Rubrik: Regione

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 03.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Museo Regionale

Avanti un altro!

Venerdì 23 marzo il nostro Museo ha riaperto i battenti per la nuova stagione che ci porterà fino al prossimo 28 ottobre. La mostra con cui ha preso avvio il ventinovesimo anno di attività del sodalizio è dedicata ad Alberto Flammer, fotografo locarnese, da ormai alcuni decenni di casa nella nostra regione (si veda articolo qui sotto).

Il programma delle attività prevede poi una seconda mostra d'arte organizzata dagli Amici del Museo. Dedicata a François Lafraanca, *opere su carta – sculture*, l'esposizione sarà inaugurata il 24 agosto. La *Giornata internazionale dei musei* quest'anno cade il 13 maggio, mentre che il 9 settembre non mancherà la tradizionale *Festa Pane&Vino*. Diverse altre proposte di animazione culturale attualmente in preparazione verranno debitamente promosse e comunicate di volta in volta.

Novità alla sede

I numerosi presenti alla riapertura stagionale hanno avuto modo di constatare le significative migliorie che sono state apportate alla sede del Museo durante la chiusura invernale. 1. La *"Sala Granda"* è stata completamente rimessa a nuovo e trasformata in uno spazio multifunzionale che, con i suoi circa 50m² di superficie, permette di disporre *"in casa"* di uno spazio idoneo all'organizzazione di eventi culturali di vario genere (mostre tematiche, conferenze, incontri, workshop, ecc.). 2. Le quattro sale delle esposizioni temporanee hanno subito anch'esse un rinnovo. L'intervento principale ha riguardato la posa di un nuovo impianto d'illuminazione che consente un importante salto di qualità e di disporre così di un'infrastruttura all'altezza delle aspirazioni. 3. Il Museo si è infine dotato della lungamente attesa copertura amovibile della corte esterna. Questa importante miglioria all'infrastruttura della sede, che purtroppo non era ancora pronta il

giorno della riapertura stagionale, permette di porre rimedio all'annoso problema della mancanza di uno spazio sufficientemente ampio in cui svolgere gli eventi programmati in caso di meteo sfavorevole (si veda ad esempio l'edizione dello scorso anno di *Pane&Vino*).

Di altra natura, ma ugualmente importante, è l'attivazione di un nuovo sito internet del Museo che, si auspica, faciliterà notevolmente la comunicazione e la promozione del nostro territorio e della sua storia (si veda: www.museocentovallipedemonte.ch).

Tutti questi investimenti, che influiscono in maniera determinante sulla possibilità di condurre una politica museale attiva e propositiva, trascendono dalla capacità finanziaria della Fondazione Museo. La loro realizzazione è quindi stata possibile unicamente grazie al contributo di terzi e, in particolar modo, del Progetto Parco Nazionale del Locarnese che ha coperto circa il 40% dei costi. Chi ha esperienza nella conduzione di progetti pubblici in ambito culturale converrà nel dire come oggi sia sempre più complicato reperire i fondi necessari alla realizzazione dei propri intenti. I fondi che vengono erogati in quest'ambito ogni anno in Svizzera da enti, fondazioni private e filantropi sono lunghi da soddisfare le necessità dei richiedenti che, conseguentemente, vengono messi in concorrenza tra di loro. Disporre del sostegno di un attore locale forte come il Progetto Parco – e qui ricordiamo che la sua forza finanziaria sarà di circa cinque volte superiore all'attuale se dovesse essere accettato in votazione – è una manna invidiata da tutti coloro che operano con propositività e concretezza in progetti in ambito culturale.

In mostra – omaggio alla fotografia

La storia locale a cui il nostro Museo è consacrato ci ricorda come la fotografia sia in un certo senso *"di casa"* nella nostra regione.

MUSEO CENTOVALLI E PEDEMONTE

ne. Era infatti di Cavigliano Angelo Monotti (1835-1915), uno dei primi fotografi ticinesi. Da poco distante venivano invece i fratelli Monaco, emigrati in California nella seconda metà dell'Ottocento e divenuti celebri per alcuni loro scatti. Più tardi Rico Jenny, stabilitosi a Tegna, ha attraversato in lungo ed in largo il nostro cantone lasciandoci in eredità un voluminoso fondo fotografico inerente agli anni a cavallo della seconda guerra. Ha invece vissuto proprio in Casa Maggetti, attuale sede del Museo, il giovanissimo Frank Horvat, divenuto in seguito un noto fotografo conosciuto internazionalmente.

Questi brevi accenni ci portano a parlare di un altro fotografo della nostra regione, Alberto Flammer. Residente a Verscio ormai da alcuni decenni, Flammer è considerato oggi tra i più rappresentativi interpreti della fotografia della seconda metà del Novecento, sia a livello ticinese che svizzero. L'ampiezza della sua opera, l'attenta e scrupolosa conoscenza delle tecniche e processi di stampa, così come l'articolato linguaggio fotografico che lo distingue, lo hanno portato negli anni ad esporre in importanti musei e a collaborare con le immagini a numerose pubblicazioni rinomate.

È quindi con particolare piacere che il Museo presenta quest'anno una mostra d'arte a lui dedicata. La presentazione della stessa la demandiamo alle parole del giornalista e conoscitore d'arte Antonio Mariotti che ha gentilmente concesso l'utilizzo del testo che segue, tratto dal catalogo della mostra.

La mostra è aperta fino al 19 agosto.

Mattia Dellagana
curatore del Museo Regionale

Riscoprire la magia della luce

di Antonio Mariotti

Alberto Flammer ha alle spalle sessant'anni di attività come fotografo. Un periodo in cui quest'arte ha vissuto mutamenti di grande rilevanza dal punto di vista tecnico, primo fra tutti quello che ha visto in pratica sparire la pellicola a vantaggio del digitale. Non si deve però dimenticare com'è cambiato il ruolo del fotografo all'interno della società e nel mondo dell'arte. Impassibile osservatore di queste vere e proprie rivoluzioni, Flammer ha sempre seguito un suo percorso originale e mai scontato. Ciò gli ha permesso di rimanere assolutamente sordo alle sirene del digitale che hanno bussato troppo tardi alla sua porta.

Dopo aver esplorato tutti i campi della sua arte, con questa mostra dal significativo titolo di *«Camera Obscura»*, il fotografo locarnese compie un deciso passo in direzione delle origini della fotografia, o addirittura della pre-fotografia, facendosene un baffo di chi ormai stravede soltanto per Instagram o per i droni. In queste immagini egli rinuncia infatti del



"Sala Granda" recentemente rinnovata.

tutto a quello che viene tuttora considerato il fulcro, l'elemento centrale e più pregiato di qualsiasi apparecchio ottico e in particolare di quelli adatti per scattare fotografie: quell'insieme di lenti concave e convesse che va sotto il nome di obiettivo. Quelle che seguono sono immagini realizzate grazie alla luce del sole che, passando attraverso un minuscolo forellino di 0,2 mm di diametro (il foro stenopeico), va a colpire in maniera più o meno uniforme la superficie sensibile (un negativo di medio formato) che viene poi sviluppato e stampato secondo le tecniche analogiche tradizionali. Se per ciò che riguarda le sue «Isole», Flammer fa comunque uso del corpo di un apparecchio professionale (una Linhof 13 x 18 cm), nel caso delle «Anamorfosi» a fungere da Camera Obscura sono invece barattoli di latta di diverse dimensioni, all'interno dei quali i negativi assumono inclinazioni che ne rompono il perfetto parallelismo rispetto al foro da cui penetra la luce, determinando delle distorsioni prospettiche più o meno accentuate.

Quanto precede può contribuire a farci capire cosa praticamente abbia fatto Alberto Flammer per realizzare queste sue opere ma non il perché abbia operato tale scelta in un momento della vita (ha da poco superato la soglia degli 80 anni) in cui la maggior parte dei suoi colleghi ha già da tempo appeso la macchina fotografica al classico chiodo. Flammer non agisce in maniera fondamentalmente diversa: appende la macchina al chiodo sì, ma per costruirsi una lui stesso. La più sempli-



Mostra A. Flammer - Anamorfosi

ce che ci sia e di certo anche la meno costosa: il prezzo di un barattolo di piselli, lenticchie, pesche dimezzate, fagiolini verdi, cuori di carciofo o cavolo rosso, ovvero pochi franchi. Così facendo il fotografo si distanzia dalla corsa sfrenata alla ricerca a tutti i costi dell'ultima novità tecnologica, rivalutando invece la magia originaria della Camera Obscura, fatta di tentativi, attese, riaggiustamenti, sorprese, delusioni, nuovi tentativi, fino all'ottenimento di un risultato soddisfacente.

Se l'obiettivo della fotocamera è paragonabile all'occhio umano (pure lui dotato di una len-

te: il cristallino), queste fotografie di Alberto Flammer sembrano scattate «con altri occhi». Occhi di insetto, occhi di felino, occhi di pesce, occhi di extraterrestre? Di sicuro occhi che hanno bisogno di tempi lunghi (se non addirittura lunghissimi) per riuscire ad impressionare una pellicola, per darci un'idea di ciò che sta là davanti alla Camera Obscura. Un mondo poetico, a fuoco eppure dall'apparenza sfocata, composto da infinite «gocce» di luce che si uniscono poco a poco per dar vita a quello che per certi versi assomiglia di più a un acquerello che a una fotografia. Acquerelli in bianco e nero e non a colori, è vero, ma se pensiamo che tutto ciò accade in un momento in cui la fotografia in bianco e nero non esiste nemmeno più, declassata com'è a banale «effetto» nella gamma delle infinite possibilità di manipolazione delle immagini digitali a colori, allora il vero bianco e nero assurge ad espressione rara, addirittura in via d'estinzione.

Le «Isole» e le «Anamorfosi» di Flammer ci fanno pensare alla luce come a una materia che ha bisogno di tempo non solo per lasciare impronte visibili ma anche per spostarsi da un punto all'altro dell'universo. Sembrano immagini scattate grazie alla luce di quelle stelle già estinte da secoli, il cui bagliore di notte giunge ancora fino a noi. Sono immagini che nascono nel cuore buio della camera oscura e non dallo scintillio sinistro degli schermi dei computer. Immagini che sanno ancora di chimica e di «veleno», non addomesticate, non fatte d'inchiostro, ma di sali d'argento anneriti e fissati su fogli di carta che vanno protetti da ogni briciole di luce per non diventare inservibili.

Alberto Flammer si presenta così come il gran sacerdote che officia questo rito di cui il mondo pare aver perso ogni memoria, dando vita a un universo che poco o nulla ha a che vedere con le regole di quello reale pur essendone figlio. La sua è una «slow photography» che vive in un'altra dimensione temporale rispetto all'onnipresenza e alla diffusione istantanea che caratterizza le immagini effimere che dominano il presente. Una fotografia «difficile» nel senso di complicata, non immediata, che ha bisogno di conoscenze precise e approfondite, di gesti decisi, di una padronanza assoluta su procedimenti che traggono le proprie origini da un connubio di chimica e magia.

Furono del resto proprio gli anni Sessanta del XX secolo (periodo fondamentale nella formazione estetica di Flammer) a veder nascere un revival del foro stenopeico sulla base di motivazioni ideologiche che puntavano a una totale democratizzazione della fotografia che potesse fare a meno dell'uso di un apparecchio industriale preferendo costruirsi uno «in casa». In questo periodo, la Camera Obscura trova spazio ovunque: in un furgone, in una roulotte, in una fossa scavata nel terreno, o addirittura nel corpo del fotografo: all'interno del pugno chiuso o nella bocca dove si cela un supporto per la pellicola. Un procedimento che oggi non ha perso di attualità e continua a venir usato anche per motivi didattici, visto che permette di vivere in prima persona e in maniera attiva tutte le fasi del processo foto-



Mostra A. Flammer - Isole

grafico. «I fotografi che oggi utilizzano la tecnica del foro stenopeico - affermano Jean-Michel Galley ed Elizabeth Towns - aspirano ad abbandonare i sentieri battuti, s'interrogano sulla fotografia e sullo sguardo, sul linguaggio visivo e la sua normalizzazione. Rivendicano una migliore conoscenza, padronanza e autonomia nei confronti della natura materiale dell'immagine¹. Sono i protagonisti di una continua reinvenzione dell'atto fotografico primordiale che permette quindi, come nel caso delle immagini di Alberto Flammer, di continuare a vivere un'esperienza ogni volta magica ed entusiasmante.

Quando il fotografo locarnese propone una serie di sue opere in mostra è dunque perché sente di aver raggiunto un obiettivo che è tempo di condividere con gli altri, cercando la sorpresa piuttosto che la semplice conferma di ciò che già conoscono di lui. È la sensazione che si prova scoprendo le sue «Isole» (già mostrate nel 2014 alla Casa al Centro di Caviano). Si tratta di territori irreali che nascono dalla sua immaginazione, concretizzandosi in composizioni di oggetti e materiali diversi, che pone su una lastra di vetro che ne riflette le forme per poi immortalarli nel suo studio servendosi come detto della tecnica del foro stenopeico con esposizioni fino a quattro ore di durata. Le «Isole» di Flammer - al di là degli apprezzamenti che si potrebbero fare sulla fantasia dell'artista nel dar vita a composizioni che uniscono ironia e riferimenti colti - navigano così in una luce fluida, costituita da finissime particelle che danno una sensazione di dettaglio e di estrema precisione ma anche di indefinitezza, di flou onirico. La mancanza di punti di riferimento spaziali e dimensionali contribuisce notevolmente all'effetto di straniamento poetico in cui l'osservatore viene catapultato. Ci si trova così di fronte ad imprendibili terre di sogno, isole non trovate o puro frutto dell'immaginazione che, paradossalmente, si possono avvistare all'orizzonte soltanto nei giorni di nebbia più fitta.

Le «Anamorfosi» suscitano un'impressione altrettanto poetica ma partendo da presupposti completamente diversi. In questo caso infatti ad essere immortalata tramite apparecchi «do it yourself» è la realtà quotidiana del fotografo, ovvero l'interno e i dintorni immediati della sua casa-studio di Verscio che assume un aspetto surreale caratterizzato in particolare da accostamenti di luci ed ombre e dalla distorsione delle prospettive. È soprattutto quest'ultimo effetto a colpire l'attenzione dell'osservatore poiché la curvatura di linee che normalmente siamo abituati a vedere dritte, come quelle che delimitano le sezioni della porta d'entrata, suggeriscono un universo in cui spostarsi non è facile, in cui ogni passo può condurre verso un vuoto che ci appare improvvisamente sotto i piedi. Anche in questo caso, la sensazione a cui punta Flammer è la sorpresa, condita però da una certa dose di allucinazione che rende quasi tutto irriconoscibile. Tra le prospettive confuse dell'atrio ci aggrappiamo alla curva familiare dei manici d'ombrellino, mentre sono proprio gli strumenti che dovrebbero permetterci di vedere meglio (gli occhiali posati su un tavolo) a creare

maggior confusione. La situazione non muta sostanzialmente nemmeno quando Flammer si accosta ad oggetti più definiti, anche se le ombre dei calzini stesi ad asciugare hanno un non so che di familiare e il teschio posato su uno scaffale tra una serie di apparecchi fotografici ci ricorda che le nostre orbite ospitano due obiettivi a focale fissa ma di altissima qualità. Un'immagine, questa, che si ritrova anche nell'autoritratto giocoso (e non è il primo) che Flammer include in questa mostra. Mostra la cui ultima impronta è ancora profondamente poetica: quel fiore con la sua ombra che pare un punto interrogativo sul senso del doppio: l'immagine della realtà e la sua proiezione sono talmente influenzate dall'anamorfosi da risultare completamente diverse. Se questa non è magia.

MUSEO CENTOVALLI E PEDEMONTE
Museo regionale delle Centovalli e del Pedemonte - Intragna
Orari di apertura: 14.00 - 18.00
(lunedì chiuso)

Il catalogo ***Camera obscura*** è in vendita al Museo o può essere ordinato tramite il sito internet o per telefono (prezzo fr. 20.-).

Maggiori informazioni su:
www.museocentovallipedemonte.ch

Da Berzona all'Islanda: Max Frisch e le fotografie di Katja Snozzi



MUSEO ONSERNONESE

Al momento della redazione di queste pagine, al Museo Onsernone erano in corso i lavori di preparazione di un'interessante mostra dedicata alla fotografa di Verscio Katja Snozzi.

Traendo spunto da un articolo apparso tre anni or sono su "Europe, revue littéraire mensuelle" dal titolo *Une amitié particulière. Un écrivain et sa photographe. Entretien avec Katja Snozzi*, il Museo Onsernone ha deciso di allestire un'esposizione temporanea in cui sono presentati i risultati di un progetto a cui Max Frisch e Katja Snozzi avevano lavorato assieme nel corso degli anni ottanta.

Lo scrittore e la fotografa nutrivano infatti il desiderio di mettere in comune testi e immagini di sensazioni vissute, aventi quale denominatore il paesaggio, la forza di una Natura primordiale. Il luogo che li accomunava è l'Islanda: lo scrittore ne aveva fatto un'immagine di paragone nel suo racconto *Der Mensch erscheint im Holozän (L'uomo nell'Olocene, 1979)*; la fotografa, da parte sua, aveva documentato le luci e le ombre di una terra ai confini del circolo polare artico. Le parabole delle loro vite hanno però fatto che questo progetto non si concretizzasse e che tutto il materiale preparato rimanesse accuratamente riposto in un cassetto.

Con questa mostra il Museo desidera dare continuità ad un percorso iniziato più di vent'anni or sono volto a riscoprire e presentare un aspetto singolare della storia dell'Onsernone: l'immigrazione di intellettuali ed artisti che durante il Novecento hanno trovato in questa valle isolata della Svizzera italiana una terra di rifugio e d'ispirazione. Questo ciclo di ricerche, esposizioni e pubblicazioni - dall'eloquente nome Arca d'Onsernone - ha saputo suscitare nel tempo l'interesse e la curiosità di un folto pubblico alla ricerca dei fondamenti di un fenomeno unico in seno all'area subalpina.

Un caloroso invito dunque a visitare questa mostra che sarà aperta al pubblico fino al 28 ottobre.



¹ In «Le sténopé. De la photographie sans objectif», Collection Photo Poche, éditions Actes Sud, 2007.



10 giugno, 10 anni, 10 franchi per abitante Tutti i numeri del Parco

Per il Parco nazionale del Locarnese le urne sono all'orizzonte. Il prossimo 10 giugno gli abitanti degli 8 Comuni promotori (Ascona, Bosco Gurin, Brissago, Centovalli, Losone, Onsernone, Ronco sopra Ascona e Terre di pedemonte) potranno decidere se cogliere per i prossimi 10 anni le opportunità che questo strumento offre loro. In caso di voto positivo, infatti, il Parco prenderà ufficialmente vita e sarà quindi operativo per il primo periodo di gestione della durata appunto di 10 anni. In questo lasso di tempo disporrà di 5,2 milioni l'anno, garantiti da Confederazione (60%), Cantone (23%), enti, spon-

sor e realtà private (14%) e Comuni (3%, pari a circa 10 franchi ad abitante annui). L'aspetto finanziario è tuttavia solo uno dei tanti vantaggi che una realtà come questa porta sul territorio. Vita, risorse umane, visibilità e sinergie sono un suo grande valore aggiunto, un atout che Fabrizio Garbani Nerini, il sindaco delle Terre di Pedemonte, ha già colto e sottolineato in più di un'occasione: "Il Parco è un ottimo esempio di collaborazione intercomunale a favore del territorio e della comunità locale. È bello e significativo che varie istituzioni locali decidano di lavorare insieme ad un progetto di sviluppo. Per

chi fa politica attiva nelle istituzioni, è un valore importante. Questo Parco non è un santuario naturale intoccabile ed invalicabile, ma è un Parco che promuove lo sviluppo sostenibile dell'uomo e delle sue attività che a mio modo di vedere potrà essere l'approccio vincente per lo sviluppo futuro delle nostre realtà locali. Il Parco per le Terre di Pedemonte, porta d'entrata delle valli, è una buona opportunità". Scopriamone allora l'essenza passo, passo, in una sorta di viaggio fatto di numeri, immagini e impressioni.



10 come gli anni di durata del contratto del Parco, passati i quali la popolazione tornerà a votare.

3 come i modi in cui il Parco sostiene progetti e iniziative degli abitanti in favore del territorio. Affiancandosi ai contributi e agli aiuti provenienti dalle politiche di sviluppo cantonali e federali il Parco può: dare un contributo finanziario, aiutare nelle attività di pianificazione e di coordinamento di un progetto e/o agevolarne la comunicazione e promozione.

20 come i posti di lavoro diretti generati dall'istituzione del Parco per la sua gestione, ai quali si aggiungono i circa 200 impieghi indiretti legati all'aumento dei servizi che una maggior presenza di persone sul territorio richiede.

52 come i milioni che saranno investiti sul territorio nell'arco di dieci anni. Saranno garantiti al 60% dalla Confederazione, al 23% dal Cantone, al 14% da sponsor, fondazioni e prestazioni proprie, al 3% dai Comuni coinvolti (10 franchi per abitante annui).

140

come il numero dei progetti già realizzati sul territorio grazie all'iniziativa di abitanti, Comuni, Patriziati, enti e realtà private. Ripristino di sentieri, recupero di alpeggi, attività didattiche, eventi per riavvicinare la popolazione al territorio... il Parco è uno strumento che trova applicazione in tre grandi settori: 1. Economia, turismo, mobilità. 2. Educazione ambientale, cultura, ricerca. 3. Paesaggio, agricoltura, biodiversità.



193

come i metri d'altezza del punto più basso del Parco e di tutta la Svizzera: le Isole di Brissago



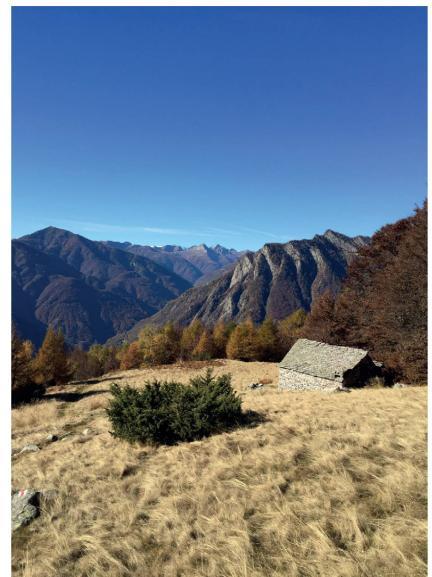
Progettazione della Capanna Salmone
- "Il Parco ci aiuta a preservare i nostri beni: terrazzamenti, monti e i sentieri"
Il Patriziato delle Terre di Pedemonte e Auressio non è solo tra i promotori del ripristino del sentiero Auressio - Cavigliano, ma sta attualmente progettando la creazione di una nuova capanna sulla testa del Monte Salmone. "Ho intavolato l'idea dapprima con il Patriziato, poi con il Parco, e adesso abbiamo un progetto: recupereremo alcuni edifici da mettere in rete. Il progetto è stato presentato al Cantone e si inizierà dalla realizzazione di un primo edificio pilota", spiega **Daniele Zanda, membro dell'Amministrazione patriziale**. Si tratta di un luogo strategico,

quello a 3 minuti di cammino dalla cima del Salmone, lungo la Via Alta che dall'Onsernone scende al piano. Per questo motivo, a partire da questo progetto condiviso, la riflessione si sta mano a mano allargando alla più ampia valorizzazione di questa Via Alta, cominciando a coinvolgere anche il Comune di Onsernone e gli altri Comuni limitrofi. "Al di là della promozione del turismo, il Parco Nazionale ci aiuta a preservare i nostri monumenti, terrazzamenti, monti, sentieri", continua Daniele Zanda. "Questo, dando lavoro agli artigiani della zona: il lattoniere, il pittore, etc.. Anche l'edilizia e l'artigianato potranno trarre vantaggio dalla presenza del Parco così come l'agricoltura, la ristorazione, chi si occupa di alloggi e capanne".

Foto: in basso a sinistra Glauco Cugini - Progetto Parco Nazionale del Locarnese; in alto a destra Djamila Agostoni; a seguire Adriano Gilà e Daniele Zanda.

Castelliere di Tegna - "Il Parco ci ha aiutati a dare solidità al progetto"

"In autunno abbiamo lavorato intensamente per dodici settimane e il risultato è la ricostruzione di 220m lineari di muri a secco realizzati utilizzando solo le pietre originarie. Ora il Castelliere è ben visibile", racconta il **Presidente del Patriziato di Tegna Adriano Gilà**. "Tutto questo è stato possibile grazie alla collaborazione con il Comune, il Parco, l'Associazione Amici delle Tre Terre, la Pro e il Museo regionali. In particolare, il Parco ci ha aiutati a dare solidità al progetto non solo con un contributo finanziario. La differenza del Parco rispetto ad altri sponsor è proprio questa: il sostegno è cucito su misura e non include solo dei fondi, ma delle persone che lavorano con noi lungo tutto il processo: dall'idea e la progettazione alla comunicazione e la raccolta fondi per la prima parte dei lavori. Siamo molto contenti e in primavera ripartiremo con il ripristino dei muri delle due torri, quella medioevale e quella fortificata verso la Vallemaggia".



2 come il tipo di zone che compongono il Parco

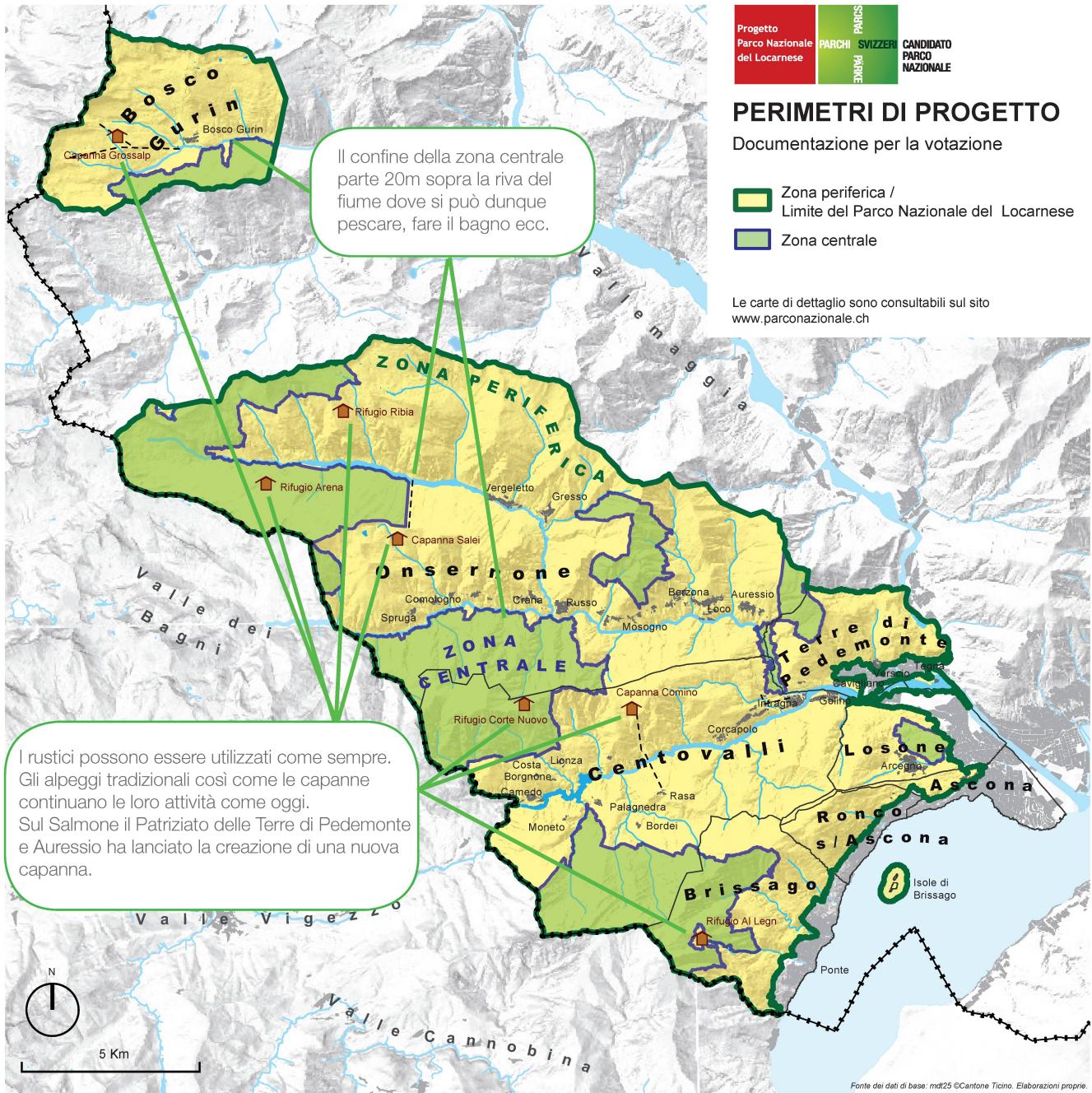
La **zona periferica** del Parco copre ca. il 72% del territorio. In essa valgono le regole attuali per cui si possono continuare le attività come oggi quali l’agricoltura, la pesca, la caccia, la raccolta di funghi, la selvicoltura, gli sport, le attività di costruzione e manutenzione del patrimonio edilizio, la manutenzione e miglioramento della rete stradale, ecc. Per la zona periferica sono previsti incentivi e sostegni per promuovere la qualità del paesaggio che già oggi caratterizza queste aree.

Le **zone centrali**, che ricoprono il 28% del territorio interessato, rappresentano nel

loro insieme i valori naturalistici del Parco, in particolare una grande diversità di ambienti e paesaggi racchiusa tra lago e montagna e la presenza di grandi distese di bosco continuo, in parte già tutelate. Seppur ridotta, anche nelle zone centrali è prevista l'attività umana. Al loro interno è infatti possibile mantenere attivi gli alpeggi tradizionali, camminare sui sentieri esistenti (alcuni anche con i cani al guinzaglio), usufruire di capanne e rifugi, mantenere i rustici esistenti, praticare le vie di arrampicata segnalate e sorvolarne i boschi come oggi. Non si potrà però uscire dai sentieri.

andare in bicicletta, raccogliere bacche, funghi, e minerali se non per motivi scientifici, praticare la selvicoltura, pescare e cacciare all'infuori delle attività di regolazione del cinghiale, permessa sulla base di uno specifico regolamento. Le aree già oggetto di tutela, quali le bandite di caccia e le riserve forestali sono integrate nella zona centrale e ne rappresentano una porzione importante (ca. il 40% della zona centrale è già Bandita di caccia, ca. il 24% della zona centrale è già Riserva forestale).

Per maggiori informazioni:
www.parconazionale.ch



1

come primo e unico. Con un esito positivo della votazione, quello del Locarnese sarà il primo Parco nazionale di nuova generazione al mondo creato tramite voto popolare. I Parchi di nuova generazione premiano i territori di particolare pregio paesaggistico e naturalistico e contribuiscono al mantenimento del paesaggio e del patrimonio culturale e architettonico di una regione. Il loro carattere innovativo risiede nel fatto che la libera evoluzione della natura nelle zone centrali si sposa alla promozione economica della zona periferica, in cui gli abitanti vivono e lavorano.

**110**

come i chilometri di sentieri percorribili all'interno delle zone centrali. I principali sentieri di attraversamento saranno percorribili anche con il cane al guinzaglio.

**2'863**

come i metri d'altezza del punto più alto del Parco, il Pizzo Biela a Bosco Gurin.



Foto: Giovanni Kappenberger; Djamila Agostoni; Glauco Cugini - Progetto Parco Nazionale del Locarnese.